



CONTABILITA' ECONOMICA TERRITORIALE

Stime e previsioni Prometeia ad Ottobre 2025

1. SCENARIO NAZIONALE E INTERNAZIONALE

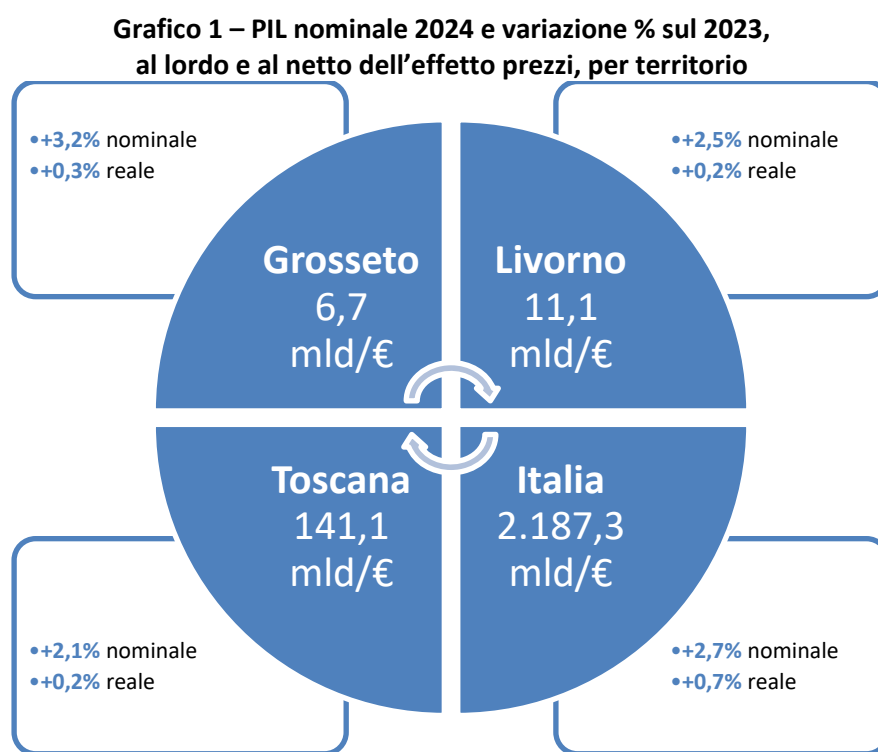
La prima parte del 2025 è stata contrassegnata da una debole crescita dell'economia mondiale, un trend atteso anche per la rimanente parte dell'anno. Il clima di incertezza continua diffusamente a costituire un freno allo sviluppo: guerre, dazi, debito pubblico e investimenti per il cambiamento climatico sono tra i fattori di incertezza più noti, ma il Fondo Monetario Internazionale ha recentemente sottolineato come anche l'intelligenza artificiale (IA) possa costituire un nuovo fattore di rischio. Sono infatti in corso, ed in previsione, copiosi investimenti sull'IA da parte di soggetti pubblici e privati in tutto il mondo. Questi investimenti si basano su attese di profitto molto elevate che, se disattese, potrebbero far reagire negativamente i mercati. Una revisione al ribasso dei rientri di investimento attesi potrebbe avere *conseguenze sistemiche*, come si legge nel World Economic Outlook, e lo scoppio di un'eventuale "bolla" potrebbe ricalcare quanto accaduto nel 2000 con riferimento ad Internet. I motivi di preoccupazione nascono anche dal fatto che ciò seguirebbe lo shock tariffario della prima metà del 2025, creato dall'imposizione dei dazi da parte degli USA.

L'Italia, potrebbe trovare terreno fertile nell'attuale stabilità politica per predisporre programmi di sviluppo di ampio respiro ma le riforme procedono lentamente, la domanda interna è stabilmente debole, l'inflazione decelera ma non si arresta, persino con riferimento ai beni di prima necessità, i redditi delle famiglie crescono in modo insufficiente e la produttività del lavoro permane troppo bassa. Secondo i dati del recente rapporto della Commissione Ue sul mercato del lavoro, nel 2024 i salari reali sono tornati a crescere in tutta l'Unione europea ma non tutti i Paesi membri sono riusciti a recuperare il potere d'acquisto perso del 2019: tra questi figura l'Italia.

I dazi USA hanno finanche impedito di godere del contributo positivo dell'export; la situazione potrebbe migliorare nel prossimo biennio con il progressivo rafforzamento dell'economia tedesca ed il rientro dello shock legato ai dazi statunitensi.

2. PIL E VALORE AGGIUNTO

Secondo le stime formulate ad ottobre 2024 dalla società Prometeia, l'Italia ha chiuso il 2024 con un PIL che sfiorava i 2.200 miliardi di euro, circa 57 miliardi in più del 2023. Si calcola pertanto una crescita del PIL nominale (calcolato secondo i correnti prezzi di mercato) del 2,7% che, tenendo conto dell'inflazione, si traduce in un incremento effettivo di ricchezza dello 0,7%. In pratica la crescita reale del PIL è stata di circa 13 miliardi di euro. Stando alle previsioni di Prometeia, l'apporto del 2025 in termini di prodotto interno lordo, sarà un'altra "goccia nel mare": 2.243 mld/€ a prezzi correnti (+2,6% tendenziale), al netto dell'inflazione avremo una crescita dello 0,5%.



Elaborazione Centro Studi e Servizi CCIAA Maremma e Tirreno su dati Prometeia s.p.a. ad ottobre 2025

La folle corsa dei prezzi degli anni precedenti ha inciso pesantemente anche a livello regionale, comprese dunque le province di Livorno e Grosseto.

In Toscana il PIL 2024 si stima essersi fermato intorno ai 141 mld/€, per una crescita nominale del 2,1%, ed una reale dello 0,2%. A fine 2025¹ l'incremento effettivo del prodotto interno lordo regionale potrebbe non andare oltre il mezzo punto percentuale, alla stregua del contesto nazionale. Il PIL livornese del 2024 ha superato gli 11 mld/€ solo in termini nominali: al netto dell'effetto prezzi il valore è stimato intorno ai 9,8 miliardi del 2022. In sostanza, la crescita effettiva dello scorso anno

¹ Le previsioni per il periodo 2025-2028 sono coerenti con quelle nazionali pubblicate in Prometeia, Rapporto di previsione, settembre 2025

è stata dello 0,2%, contro il +2,5% calcolato a prezzi correnti. Il 2025 potrebbe concludersi in modo simile, sebbene il rallentamento della crescita dei prezzi riduca la progressione “fittizia”. Il modello previsionale di Prometeia valorizza il PIL livornese 2025 in 11,3 mld/€ (a prezzi correnti), in crescita del 2,2%, percentuale che scende a +0,2% se i valori vengono calcolati a prezzi base 2020.

Anche il sistema economico maremmano cresce poco o niente: a prezzi correnti il PIL è sotto i 7 mld/€ dal 2020 (6,7 mld/€ nel 2024) ed è cresciuto del 3,2% rispetto al 2023 al lordo dell’inflazione; in termini reali l’incremento è stato dello 0,3%. La situazione ad ottobre 2025 porta ad ipotizzare una crescita annua nominale del 2,7%, portando il PIL di Grosseto a sfiorare i 7 mld/€. Tuttavia, le stime di crescita dei prezzi sono tali da ipotizzare una variazione effettiva che si limita a +0,2%.

In conclusione, per l’intera area Maremma e Tirreno si ha un PIL 2024 pari a 17,8 miliardi che vale il 12,6% di quello toscano ed è cresciuto tendenzialmente del 2,8% in termini nominali (+0,2% al netto dei prezzi). Con riferimento al 2025 le previsioni ne indicano la possibilità di una, seppur debole, crescita.

Per quanto riguarda il 2026 al momento non sono attese grandi novità. Sono ancora troppe le incertezze che gravano sulle possibilità di crescita, tanto a livello nazionale quanto internazionale. L’andamento dei prezzi continuerà a trascinare verso il basso il livello di crescita effettiva del PIL seppur in modo leggermente meno marcato. La variazione finale, in termini reali, potrebbe oscillare tra +0,5% e +0,7%, comunque sotto i 3 punti percentuali valorizzando a prezzi correnti.

Rispetto al PIL, calcolato in base al valore delle transazioni di beni finali (prezzi di mercato), il valore aggiunto consente di valutare il contributo delle singole unità produttrici di prodotti intermedi alla formazione di quello finale e permette di definire l’apporto dato alla creazione di ricchezza da parte dei singoli settori di produzione. Il valore aggiunto, in pratica, misura il contributo che ciascuna unità economica/settore fornisce alla formazione del PIL.

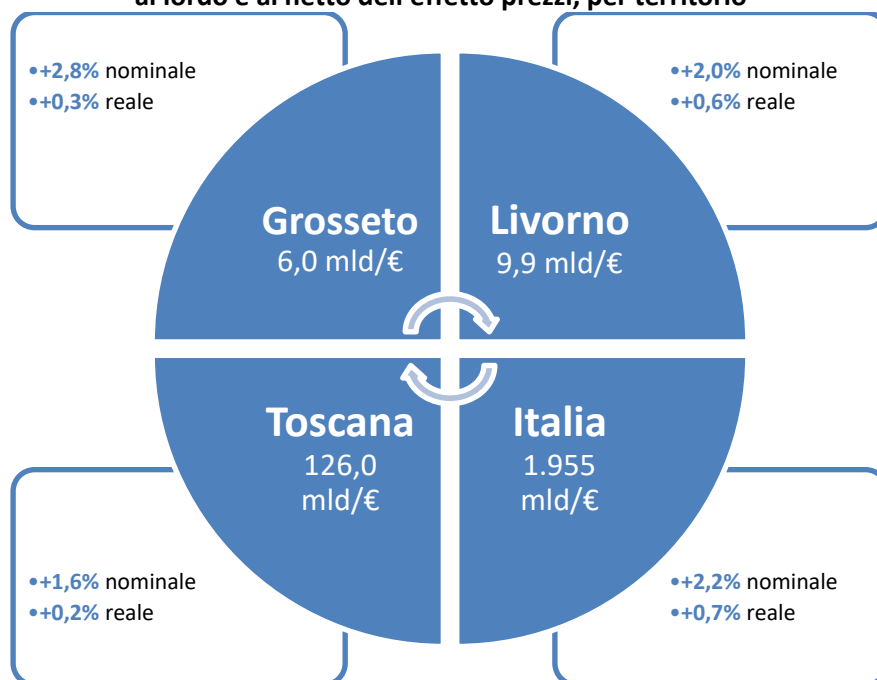
Se dal valore della produzione si sottraggono l’IVA e le imposte indirette sulle importazioni, si ottiene il valore aggiunto ai prezzi del produttore. Sottraendo da questo le altre imposte indirette, e sommando i contributi alla produzione, si ottiene il valore aggiunto al costo dei fattori. Così calcolato, il valore aggiunto corrisponde anche alla remunerazione dei fattori produttivi ed è quindi composto dai redditi da lavoro e dai redditi da capitale-impresa, ovvero il risultato lordo di gestione/ricchezza effettivamente generata dall’attività economica di un territorio.

Considerando che un prodotto finale deriva dalla contemporanea attività di unità produttive interagenti e appartenenti a settori diversi, non è possibile calcolare il PIL di singoli settori, cosa invece possibile partendo dal valore aggiunto (d’ora in poi VA per brevità).

Spostando quindi l’attenzione sulla ricchezza generata dalle attività produttive (VA), nell’area di interesse della Camera di Commercio della Maremma e del Tirreno, il sistema economico ha generato

un VA che sfiora i 16 miliardi di euro nel 2024 (9,9 Livorno, 6,0 Grosseto), il 2,3%² in più rispetto al 2023 (+2,0% Livorno, +2,8% Grosseto, +1,6% Toscana, +2,2% Italia). Si tratta di un risultato in definitiva soddisfacente, anche in questo caso tuttavia occorre considerare che la variazione indicata ingloba la forte ondata inflazionistica intervenuta negli anni precedenti; al netto dell'effetto prezzi l'incremento della ricchezza prodotta precipita diffusamente sotto il punto percentuale: +0,5% Maremma Tirreno (+0,6% Livorno, +0,3% Grosseto), scostamento che si pone fra il +0,2% regionale ed il +0,7% nazionale.

Grafico 2 – Valore aggiunto nominale 2024 e variazione % sul 2023, al lordo e al netto dell'effetto prezzi, per territorio



Elaborazione Centro Studi e Servizi CCIAA Maremma e Tirreno su dati Prometeia s.p.a. ad ottobre 2025

Per il consuntivo 2025 non s'ipotizzano riduzioni del valore aggiunto ma neppure sostanziali incrementi al netto dei prezzi: ovunque si prevede un diffuso rallentamento della crescita reale tranne che nel complesso della Toscana, fenomeno che non coinvolgerà le nostre province.

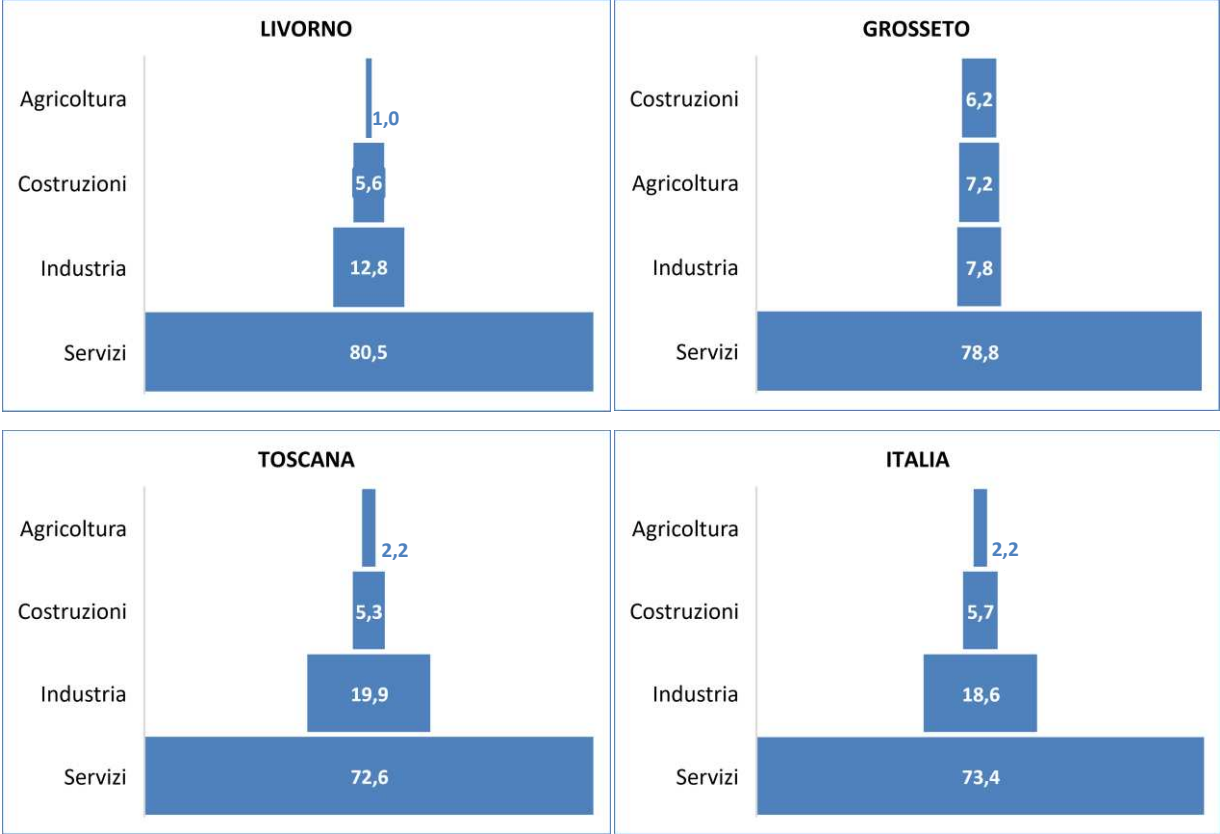
Nel 2025 il processo inflattivo è risultato più moderato rispetto agli anni precedenti ma ancora significativo e pervasivo. Pur in permanenza di un proseguimento di crescita dei prezzi, l'anno che verrà dovrebbe portare, a livello provinciale, incrementi moderatamente maggiori del valore aggiunto nominale e reale.

Com'è ormai noto, la maggior parte della ricchezza è prodotta dalle attività del macrosettore Servizi, segue l'Industria con percentuali più marcate per Toscana e Italia. In ambito nazionale, regionale e

² Variazione calcolata sul valore nominale ovvero secondo i prezzi correnti.

livornese il terzo settore, per percentuale del contributo offerto alla determinazione del VA complessivo, è quello delle Costruzioni. Fa eccezione Grosseto dove storicamente e tradizionalmente risulta più sviluppata ed incisiva l'Agricoltura.

Grafico 3 – Contributo percentuale settoriale alla determinazione del VA nominale per territorio – Anno 2024



Elaborazione Centro Studi e Servizi CCIAA Maremma e Tirreno su dati Prometeia s.p.a. ad ottobre 2025

Nel 2024 si è assistito ad un processo di moderata inflazione nel complesso dei prodotti agricoli: l'aumento medio è stato dell'1,8%³ ed era stato pari al +3,6% del 2023. Le variazioni sono risultate comunque disomogenee fra le varie tipologie merceologiche: si sono registrati forti aumenti di prezzo per latte e carni bovine mentre c'è stato un calo per uova, pollame e carni suine. I costi intermedi del settore sono diminuiti sia in volume (-0,9%) sia in valore (-7,9%), riflettendo il forte calo dei prezzi degli input produttivi (-7,1%).

Ciò premesso, stando alle stime Prometeia, l'**Agricoltura** italiana ha chiuso il 2024 con un valore aggiunto di oltre 44 miliardi di euro a fronte dei circa 40 dell'anno precedente. Secondo l'ultimo report settoriale dell'ISTAT, nel 2024 l'Italia è risultata il Paese con il valore aggiunto agricolo più alto dell'Unione europea, nonostante si sia classificata solo terza per valore della produzione (dopo Francia e Germania). La Toscana sembra allinearsi al trend nazionale.

³ Fonte report Istat sull'andamento dell'economia agricola nel 2024

A Livorno la ricchezza prodotta dall'Agricoltura nel 2024 è cresciuta in modo significativo in termini nominali e reali, per quanto si configuri all'orizzonte un progressivo calo degli incrementi. Grosseto, dove il tipo di attività agricola prevalente è di diversa tipologia e a minor valore aggiunto rispetto a Livorno, ha probabilmente beneficiato di meno dell'incremento dei prezzi finali, tanto da arrivare ad una contrazione progressiva del valore aggiunto reale.

Per il biennio 2025/2026 si calcola che il settore possa ancora realizzare incrementi di valore aggiunto a prezzi correnti, seppur inferiori a quanto registrato nel 2024. Il territorio più promettente in termini di "resilienza" dovrebbe risultare Livorno, mentre Grosseto potrebbe vedere annullati gli incrementi nominali, magari da una crescita dei prezzi di produzione, in linea con le previsioni su Toscana e Italia.

Per l'**Industria** si assiste ad una diffusa e significativa contrazione del valore aggiunto nominale, situazione che "migliora" valorizzando a prezzi costanti 2020: in particolare a Grosseto, dove tale crescita è pari all'1,9%. Viene quindi spontaneo ipotizzare che il livello dei prezzi dei prodotti industriali sia calato rispetto al 2020. I diversi risultati territoriali variano palesemente in base alle specializzazioni locali e d al prezzo di mercato dei prodotti ma resta inteso che sul prevalente segno negativo pesa il calo registrato dalla produzione industriale, da lungo tempo condizionata dalla pressione concorrenziale della globalizzazione e da svariati shock esterni (crisi finanziaria, pandemia, guerre, i recenti dazi etc.).

Nel biennio 2025/2026 i prezzi dei prodotti industriali sono previsti in crescita a seguito delle pressioni sui costi dei beni industriali. Ci si attende una crescita del valore aggiunto dell'Industria a prezzi correnti (fatta eccezione per Livorno nel 2025) che si tradurrà in un reale aumento di ricchezza prodotta entro l'1%. Per Livorno le previsioni sono tendenzialmente peggiori in quanto si ipotizza una variazione negativa (netto prezzi) per tutto il biennio 2025/2026.

Grafico 4 - Valore aggiunto nominale 2024 per macrosettore e variazione % annuale a prezzi correnti (nominale) e costanti (reale) – Livorno

Agricoltura 104,5 mln/€	Industria 1.268,3 mln/€	Costruzioni 552,9 mln/€	Servizi 7.947,1 mln/€
• +18,7% nominale • +10,4% reale	• -6,9% nominale • -2,9% reale	• -0,3% nominale • +0,7% reale	• +3,6% nominale • +0,6% reale

Elaborazione Centro Studi e Servizi CCIAA Maremma e Tirreno su dati Prometeia s.p.a. ad ottobre 2025

Grafico 5 - Valore aggiunto nominale 2024 per macrosettore e variazione % annuale a prezzi correnti (nominale) e costanti (reale) – Grosseto

Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi
429,4 mln/€	468,7 mln/€	368,2 mln/€	4.718,3 mln/€
• +5,6% nominale • -1,7% reale	• -2,3% nominale • +1,9% reale	• +1,9% nominale • +3% reale	• +3,1% nominale • +0,1% reale

Elaborazione Centro Studi e Servizi CCIAA Maremma e Tirreno su dati Prometeia s.p.a. ad ottobre 2025

Da tempo è diffusa un'opinione convenzionale dell'Industria italiana che ne sottolinea le criticità e la perdurante performance negativa, grazie ad una dominante narrazione declinista che tende ad associare al settore scarsa capacità di competere e produrre ricchezza, inadeguatezza strutturale e organizzativa e basso sviluppo tecnologico, con gravi implicazioni sul resto dell'economia. Questo tipo di narrazione scaturisce da una valutazione di andamento della ricchezza prodotta dal settore, che tiene conto solo dell'aspetto monetario-quantitativo e non delle variazioni qualitative inerenti a prodotti/servizi, strutture produttive e organizzative, allocazione delle risorse e tipologia degli input produttivi, etc. Gli indicatori di sviluppo più comunemente utilizzati non sono in grado di cogliere l'essenza e la positività dei risultati delle strategie di sviluppo dell'attuale sistema manifatturiero italiano. Per dirla con le parole di alcuni economisti dell'Università di Parma e della LUISS⁴, *in un contesto di prodotti altamente eterogenei, sofisticati e sempre nuovi, in cui la componente intangibile del valore conta sempre di più e l'individuazione dei cambiamenti qualitativi diventa virtualmente impossibile, la componente quantitativa della crescita perde di significato*. I risultati in termini di valore aggiunto sono frutto anche di una strategia di *upgrading* produttivo e aumento dei valori unitari, che comporta il posizionamento su fasce di mercato meno consistenti in termini quantitativi ma il miglioramento della competitività, come nel caso delle imprese del Made in Italy.

Inoltre la manifattura italiana dipende per buona parte dal mercato interno, la cui stagnazione sta esercitando effetti depressivi sulla produzione interna e un reindirizzamento della strategia aziendale: *dunque accade che un sistema impegnato a realizzare un progressivo upgrading qualitativo della propria offerta si trova a dover fronteggiare una domanda interna in caduta libera, e quindi a doversi cercare una domanda all'estero in un mondo in piena globalizzazione, in cui la pressione competitiva è – per un settore esposto alla concorrenza internazionale – in continuo aumento. L'effetto della globalizzazione è peraltro in questo caso anche indiretto, e agisce attraverso lo spostamento della*

⁴ “Il falso mito della manifattura inefficiente” Working paper 11/2024 A. Arrighetti, S. de Nardis, F. Traù.

*domanda di un paese impoverito su beni di qualità inferiore, che sono quelli nei quali la manifattura nazionale, investendo sull'upgrading, ha in gran parte scelto di non competere*⁵.

Il modello di industrializzazione fondato sulla produzione di beni intermedi di base (siderurgia, chimica, di base, gomma, carta, etc.) e mezzi di trasporto, peraltro ben noto nella provincia di Livorno, è ormai meno diffuso che in passato. Questo perché l'emergere di nuove strategie di specializzazione ha determinato la riduzione dello spazio di mercato a disposizione, nonostante il persistere di livelli di efficienza soddisfacenti. In taluni casi, il conseguente contrarsi del fatturato ha indotto alcune imprese ad uscire dal mercato, determinando a sua volta un restringimento del tessuto imprenditoriale. Abbandonato il modello fordista, basato sulle economie di scala⁶, le industrie italiane hanno scoperto le economie di specializzazione e, grazie ad esse, la possibilità di eccellere in un mercato globalizzato affacciandosi anche ai mercati esteri. In questo nuovo modello organizzativo l'efficienza scaturisce dalla divisione del lavoro tra imprese (anche di minor dimensione) e si privilegiano processi scomponibili e lavorazioni a serie limitata. In pratica, si applica una strategia di de-verticalizzazione del processo produttivo che fa crescere il peso di beni e servizi intermedi, portando alla riduzione del rapporto tra valore aggiunto e produzione lorda. Ecco quindi che la forte presenza di piccole imprese, nel Manifatturiero, nasce dall'esigenza di avviare un processo di frammentazione, scomposizione ed esternalizzazione dei cicli produttivi.

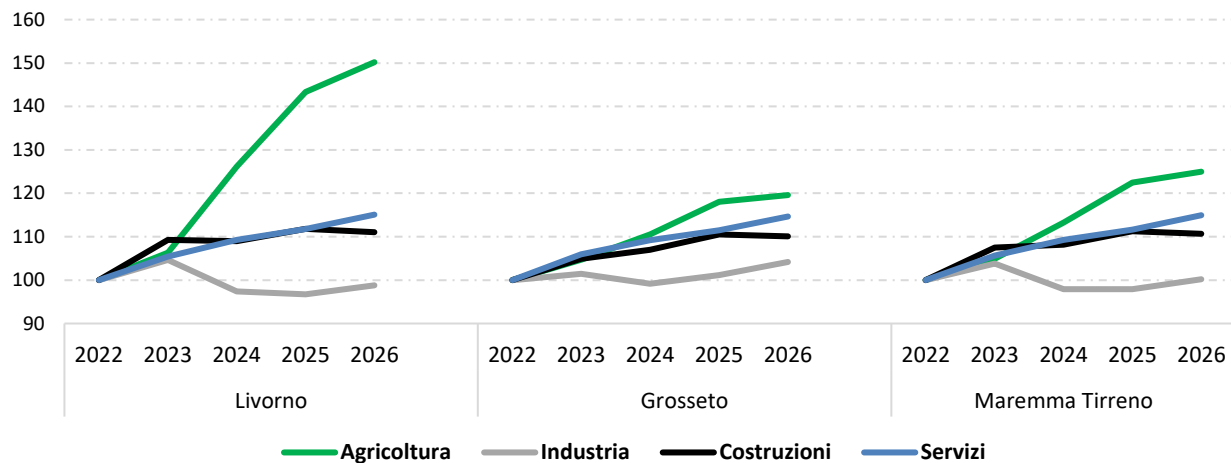
Da ultimo, ma non certo per importanza, c'è il tema dell'innovazione. Se valutiamo il grado e il trend di sviluppo dell'innovazione nell'industria italiana in base alla spesa sostenuta dalla stessa per attività di ricerca e sviluppo (R&S) e dal collegamento con università, istituti di ricerca pubblici e istituzioni, l'Italia è ben lontana dai Paesi più performanti. Ma occorre tener presente che una buona parte di imprese in Italia adotta un modello di innovazione che non prevede un laboratorio di ricerca interna, collegamenti con università, etc. Questo perché, come già accennato, una parte del tessuto produttivo italiano ha adottato una strategia di disintegrazione verticale e pertanto il sistema di innovazione scaturisce dai rapporti di interdipendenza tra diverse imprese, collocate a monte e a valle della filiera, che generano cicli virtuosi di apprendimento e innovazione incrementale. In sostanza, in questi contesti l'innovazione non esce da un laboratorio di ricerca ma dall'esperienza, non da un progetto ma dalla quotidianità, non è frutto del *sapere* ma del *saper fare*. Ciò implica che, pur presente, non è misurabile con indicatori tradizionali come Spesa in R&S, numero di laureati impiegati, etc.

^{5 5} “Il falso mito della manifattura inefficiente” Working paper 11/2024 A. Arrighetti, S. de Nardis, F. Traù.

⁶ In settori come la Cantieristica, l'Automotive, la Chimica, la Siderurgia ed altre, la competitività è sovranazionale. Negli ultimi anni nei Paesi in via di sviluppo si sono formati grandi complessi industriali con ampie economie di scale, con i quali le imprese nazionali del settore non possono competere.

Grafico 6 - Trend del valore aggiunto nominale per macrosettore

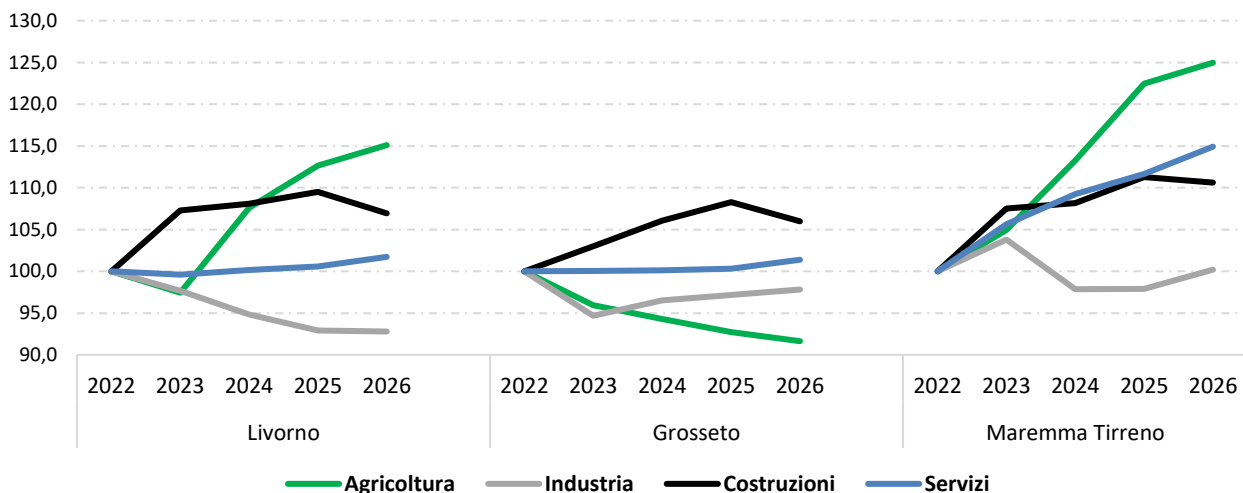
Numeri indice base 2022 = 100



Elaborazione Centro Studi e Servizi CCIAA Maremma e Tirreno su dati Prometeia s.p.a. ad ottobre 2025

Grafico 7 - Trend del valore aggiunto reale per macrosettore

Numeri indice base 2022 = 100



Elaborazione Centro Studi e Servizi CCIAA Maremma e Tirreno su dati Prometeia s.p.a. ad ottobre 2025

Come l'Industria, anche il settore delle **Costruzioni** manifesta performances annuali migliori al netto dell'effetto prezzi. Nel 2024 il valore aggiunto reale del settore è cresciuto in provincia di Livorno dello 0,7% (-0,3% in termini nominali) e del 3% in Maremma (+1,9% a prezzi correnti). Situazioni analoghe si registrano in Toscana (+0,5% reale, -0,5% nominale) ed in media Italia (+1,1%, +0,1%). Si è trattato comunque di un anno non facile per il settore, soprattutto per quanto riguarda il comparto residenziale, a causa del venir meno dei bonus governativi: grazie ad essi il triennio 2021-2023 è stato eccezionale, con una congiuntura da record probabilmente non destinata a ripetersi. Nel 2025 i prezzi di mercato dell'edilizia potrebbero risultare cresciuti tanto da ribaltare l'appena descritta situazione, per quanto le variazioni reali dovrebbero rimanere diffusamente positive. Finora

ha beneficiato della “stagione d’oro” del PNRR e di forme di compensazione del caro materiali: il loro esaurirsi farebbe scivolare il settore nella parte discendente della parabola. Nel 2026 è infatti previsto l’ingresso in una fase recessiva su cui potrebbe ulteriormente pesare il taglio previsto nella recente manovra di bilancio (1,5 miliardi destinati alle opere pubbliche). C’è tuttavia attesa per gli effetti della transizione *green* nel settore privato. Le scadenze previste dalla direttiva comunitaria sulle Case Green sono molto strette (2026-2030) perciò è possibile prevedere un avvio rapido degli investimenti e dei cantieri per rispettare tali scadenze.

Il settore dei **Servizi** garantisce ovunque oltre il 70% della ricchezza prodotta localmente, per quanto nel 2024 l’inflazione abbia inciso per il 3% sulla crescita nominale. La valorizzazione a prezzi costanti porta ovunque a stimare un effettivo incremento del valore aggiunto al di sotto dell’1%. Per quanto la crescita reale della ricchezza prodotta dal settore possa risultare modesta, questa ne sorregge una quota ampiamente maggioritaria: fortunatamente anche per il biennio 2025/2026 non sono previste variazioni negative ma “piccoli passi avanti”.

3. COMMERCIO CON L’ESTERO

Nel 2024 il commercio con l’estero ha avuto un andamento fortemente differenziato a livello territoriale. Le esportazioni hanno registrato una contrazione (in valore) contenuta a livello nazionale e più significativa in provincia di Livorno. A livello regionale ed in provincia di Grosseto si evidenzia invece una crescita a due cifre dell’esportato.

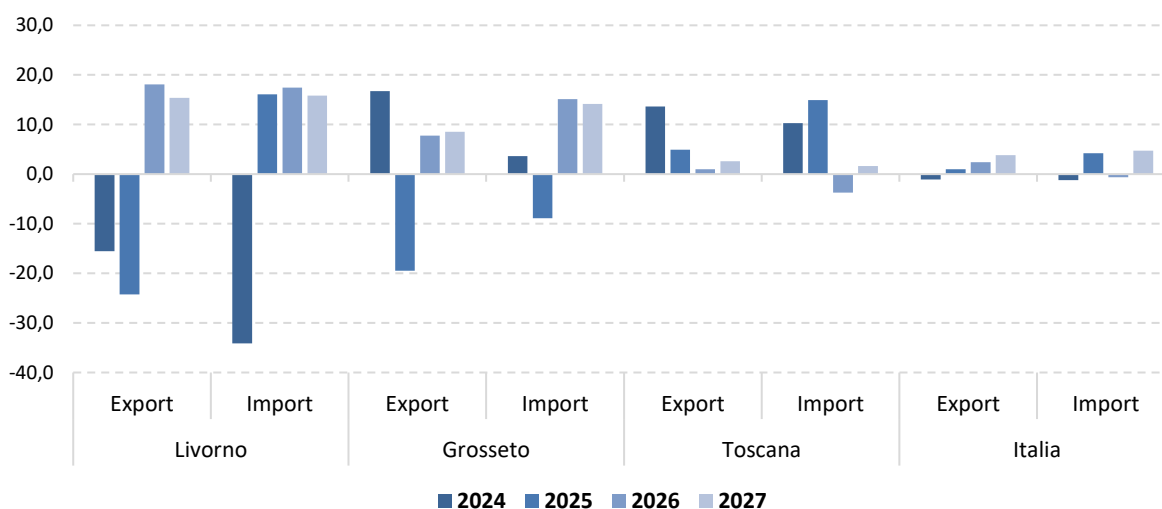
I dati del primo semestre 2025 vedono le esportazioni in calo solo a livello locale, mentre le importazioni crescono, soprattutto in Toscana ed a Livorno.

In effetti, secondo le previsioni Prometeia, il 2025 potrebbe concludersi con i conti in rosso per l’export provinciale, mentre i contesti di riferimento potrebbero ottenere risultati migliori. Quanto all’import si attende una diffusa crescita da cui sarà esclusa la Maremma.

Il 2026 si dovrebbe caratterizzare per una maggior dinamicità del commercio estero, sia nelle nostre province, sia in media nazionale. La Toscana invece, pur muovendosi in terreno positivo, potrebbe veder rallentare la crescita delle esportazioni. Il trend dell’import potrebbe risultare negativo sono nei valori medi dei contesti di riferimento.

In generale, possiamo dire che sarà necessario attendere ancora po’ per ottenere dall’export una spinta all’incremento di ricchezza territoriale.

Grafico 8 - Var. % annua di export ed import per anno e territorio



Elaborazione Centro Studi e Servizi CCIAA Maremma e Tirreno su dati Prometeia s.p.a. ad ottobre 2025

4. REDDITO E CONSUMI

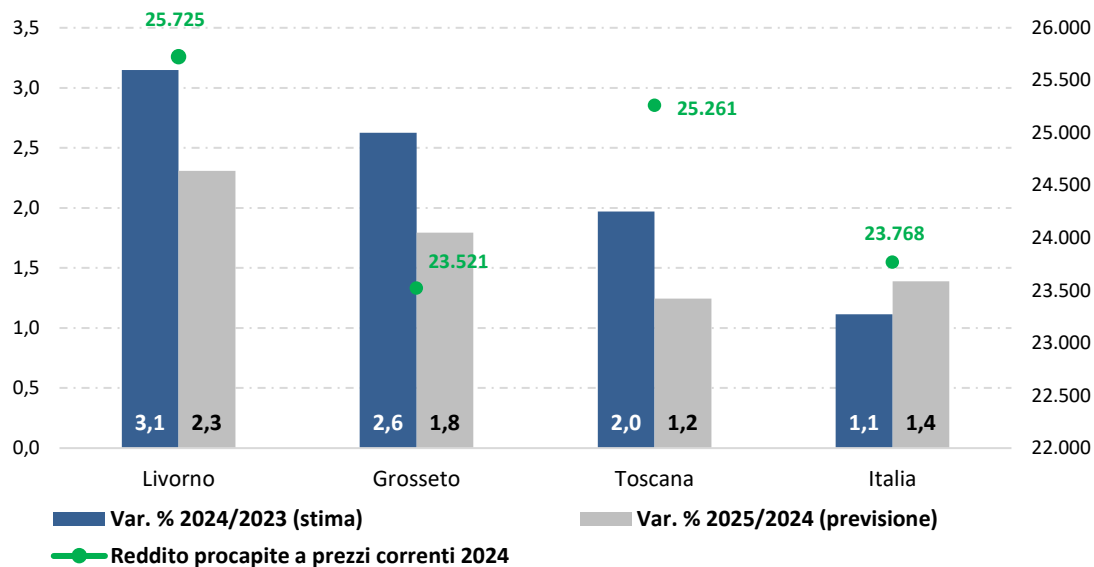
Il 2024 sembra essersi concluso con un valore medio del reddito pro capite pari a 25.275 euro a Livorno e 23.521 a Grosseto (25.561 Toscana, 23.768 Italia), valori che mostrano una crescita sia nominale che reale rispetto all'anno precedente.

Prometeia ipotizza che il 2025 possa concludersi con un valore medio del reddito pro capite pari a 24.555 euro a livello nazionale e 26.060 in media Toscana. Relativamente all'ambito territoriale, per lo stesso anno, è invece associato un reddito pro capite annuo pari a 26.817 euro per i residenti livornesi e 24.397 per quelli grossetani. Tutti i territori esaminati condividono grosso modo sia l'incremento calcolato per il 2024, sia il *trend* positivo atteso per il biennio 2025/2026. Dopo i difficili anni passati, il potere d'acquisto registra un flebile sviluppo positivo che potrebbe andare a diminuire di intensità. È infatti possibile, secondo Prometeia, che nei prossimi due anni gli incrementi risultino via via più contenuti.

I rinnovi contrattuali degli ultimi anni hanno senza dubbio giovato agli incrementi di reddito citati, per quanto con significative differenze tra i diversi settori di attività/lavoratori. In particolare, la dinamica salariale del terziario risulta da anni inferiore a quella del manifatturiero, dove gli occupati costituiscono appena il 20% del totale nazionale (21,4% in Toscana, 15,0% a Livorno, 7,4% a Grosseto).

Le dinamiche di reddito sono risultate peraltro differenziate nelle diverse fasce di popolazione. Il più penalizzato sembra essere stato il cosiddetto ceto medio che non ha beneficiato delle misure di contrasto alla povertà, con la conseguenza che la distanza fra i più ricchi e i più poveri si è andata allargando.

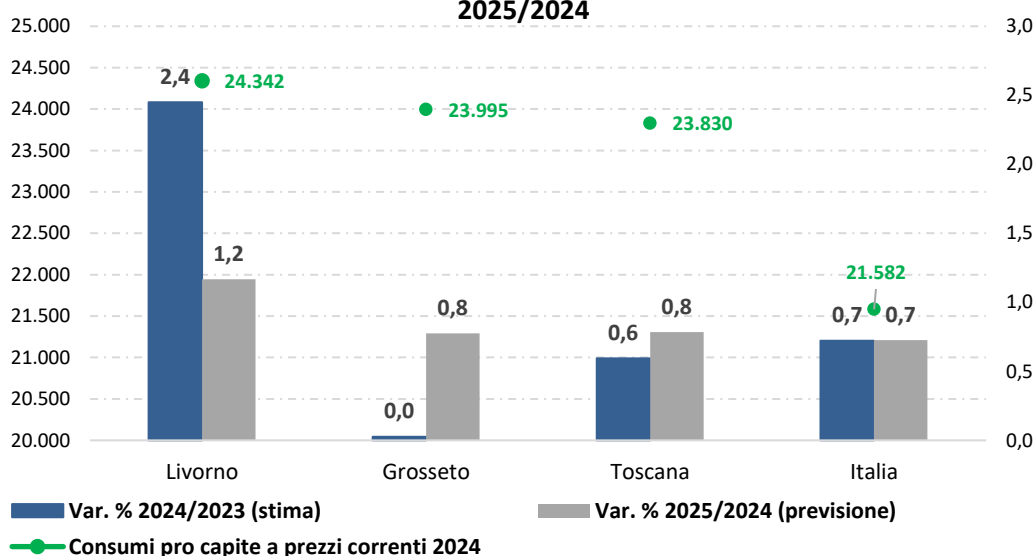
Grafico 9 - Reddito procapite 2024, var. % 2024/23, var. % 2025/24



Elaborazione Centro Studi e Servizi CCIAA Maremma e Tirreno su dati Prometeia s.p.a. ad ottobre 2025

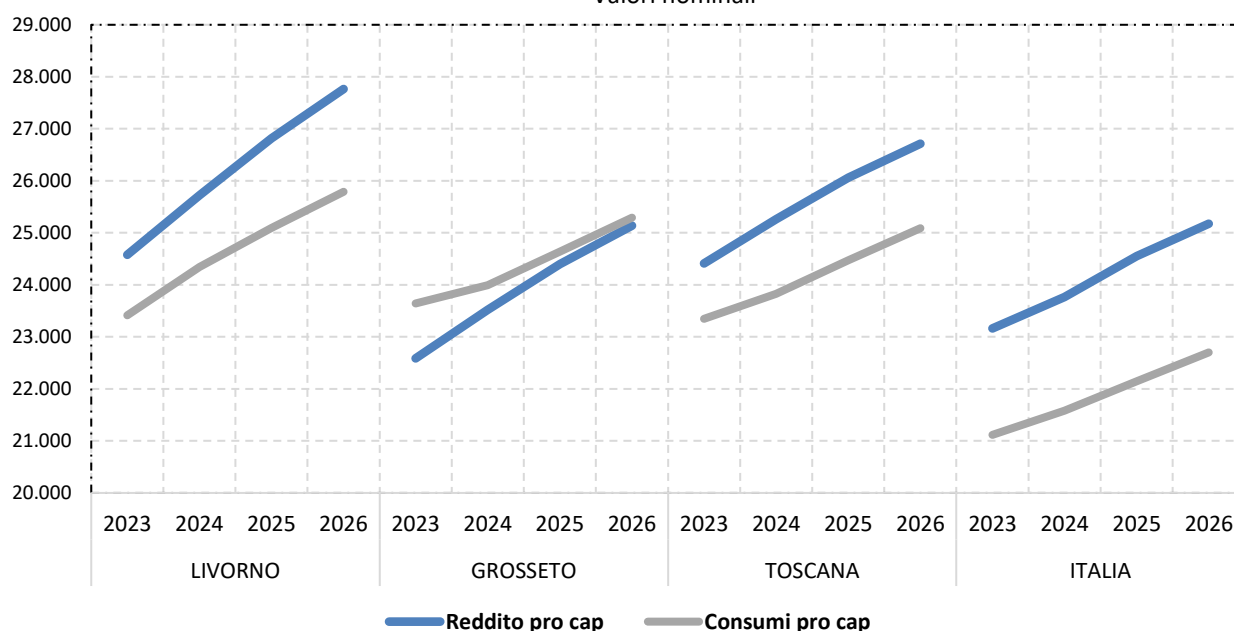
L'evoluzione del reddito disponibile dei residenti condiziona naturalmente quella dei consumi; tuttavia va ribadito che la quota parte del reddito che viene utilizzato per consumi resta una variabile legata anche ad un complesso insieme di diversi fattori. A fine 2024 la spesa per consumi è cresciuta seppur debolmente, frenata dall'andamento dei prezzi, da un recupero solo parziale del potere d'acquisto e dalle incertezze sul futuro.

Grafico 10 - Reddito procapite 2024, var. % 2024/2023, var. % 2025/2024



Elaborazione Centro Studi e Servizi CCIAA Maremma e Tirreno su dati Prometeia s.p.a. ad ottobre 2025

Grafico 11 - Confronto tra reddito e consumo pro capite 2023-2026 per territorio
Valori nominali



Elaborazione Centro Studi e Servizi CCIAA Maremma e Tirreno su dati Prometeia s.p.a. ad ottobre 2025

A livello pro capite, il confronto tra l'andamento del reddito disponibile e i consumi mostra anzitutto il permanere di una situazione di possibile *fragilità* delle famiglie grossetane, che mostrano consumi ancora al di sopra delle possibilità concesse dal reddito dichiarato, nonostante la crescita di quest'ultimo. D'altro canto, dal 2024 i consumi sono cresciuti più moderatamente, tanto che il divario tra le entrate e le uscite familiari è andato diminuendo, ma si prevede possa persistere anche nel biennio 2025/2026.

A Livorno la crescita del reddito disponibile⁷ nel 2024 e dei consumi è stata superiore rispetto a Grosseto ed alla media dei più ampi contesti di riferimento, facendo ipotizzare un'accelerazione della propensione agli acquisti e al risparmio (anche a seguito della maggior crescita dei redditi rispetto ai consumi).

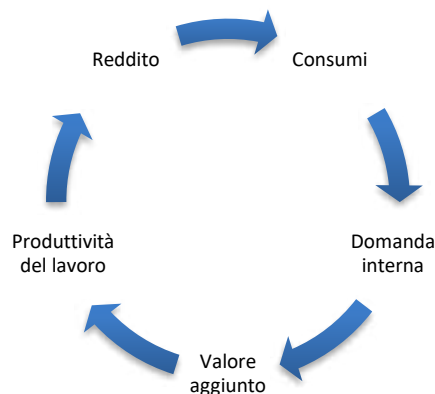
Anche in Toscana a partire da quest'anno si torna a poter risparmiare. Il miglioramento del potere d'acquisto e delle disponibilità economiche fa crescere i consumi entro i limiti del reddito, consentendo margini di risparmio, seppur ancora esigui. Tale dinamica potrebbe mantenersi anche nel prossimo biennio.

La debole dinamica di reddito e consumi condiziona chiaramente la domanda interna e pertanto la bassa crescita del valore aggiunto (e per questa via della produttività del lavoro), anche per quei settori in cui l'adeguamento salariale all'inflazione è stato maggiore. Così come il diverso andamento territoriale di reddito e consumi dipende dalla specializzazione e/o vocazione economica locale e,

⁷ Conseguenza anche del miglioramento della situazione occupazionale.

pertanto, dal peso che ciascun contratto collettivo ha nel mercato del lavoro. Esiste in sostanza una relazione più o meno circolare tra le diverse variabili citate, espressa dal grafico sottostante, che non può tuttavia essere considerato esaustivo, in quanto non include l'influenza di altre significative variabili, alcune delle quali verranno per completezza menzionate a seguire.

Grafico 12 – Relazioni tra variabili di contabilità territoriale



Elaborazione Centro Studi e Servizi CCIAA Maremma e Tirreno

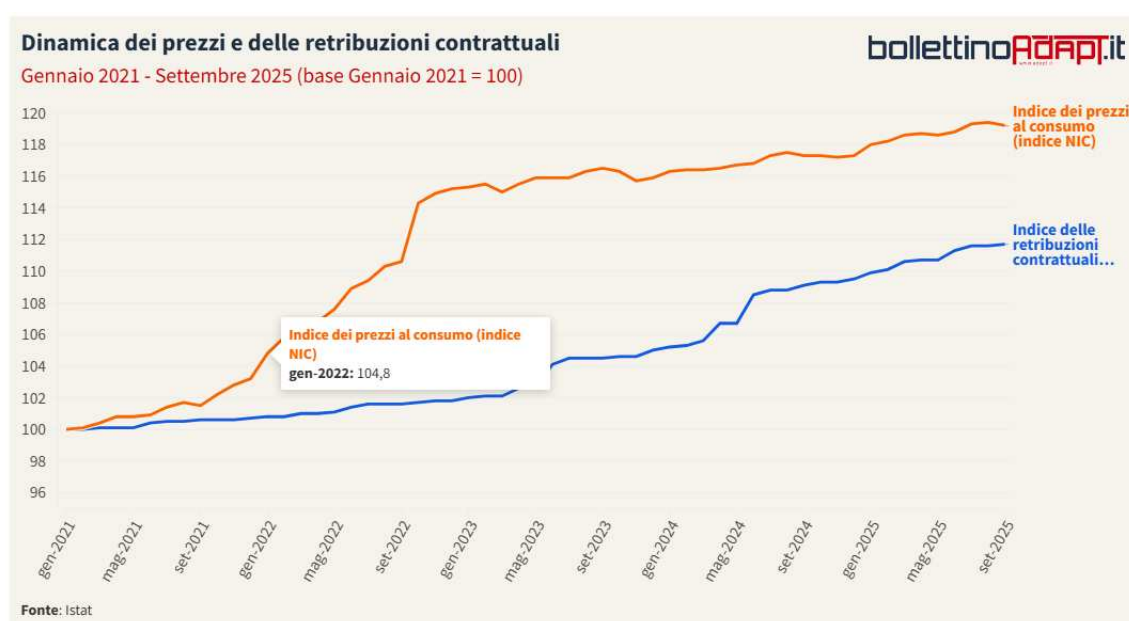
Senza dubbio entrano in gioco anche altre variabili come ad esempio il commercio con l'estero, uno sbocco importante soprattutto laddove la domanda interna è debole. Negli ultimi anni si è assistito ad una contrazione del tessuto imprenditoriale anche nell'Industria, settore per natura vocato all'export. Questo processo di ridimensionamento ha interessato maggiormente le imprese più piccole e orientate in modo quasi esclusivo al mercato interno, con il risultato di accrescere la quota percentuale delle imprese esportatrici sul totale. Tendenzialmente le imprese che hanno rafforzato la loro presenza sui mercati internazionali sono anche quelle più competitive, fattore senz'altro positivo. Tuttavia, con l'insorgere della questione dei dazi americani e delle tensioni geopolitiche internazionali anche il commercio con l'estero non è più un "rifugio sicuro", neanche per le imprese più competitive. Ecco quindi che il carattere "asfittico" della domanda interna torna rilevante.

Gli ultimi dati Istat diffusi ad ottobre confermano il trend positivo delle retribuzioni contrattuali: a settembre 2025 l'aumento tendenziale dell'indice delle retribuzioni contrattuali orarie è pari al 2,6% (settore privato +2,4%, pubblica amministrazione +3,3%). Ciononostante, il valore *reale* delle retribuzioni resta inferiore di circa il 9% rispetto ai livelli di gennaio 2021. Questo perché l'impennata dei prezzi del biennio 2022/2023 ed il ritardo nei rinnovi contrattuali hanno fortemente ridotto il potere d'acquisto delle retribuzioni, che a loro volta non crescono a causa della stagnazione della produttività⁸. Tuttavia, secondo alcuni studi sulla produttività interviene anche un altro elemento: la

⁸ Dal 1995 al 2024 la produttività del lavoro in Italia sia cresciuta in media di appena lo 0,2% l'anno, contro l'1,2% della media UE. Nel periodo più recente (2019–2024), si nota come la produttività del lavoro in Italia abbia addirittura registrato

fiacca dinamica salariale degli ultimi anni ha spinto molte imprese ad un maggior utilizzo del fattore lavoro (meno costoso), rinviando investimenti in capitale, infrastrutture e tecnologie (più costosi). In questo caso, il basso livello delle retribuzioni non è solo frutto di ridotta produttività, ma anche una delle cause del basso livello della stessa. Ecco che torna a palesarsi un circolo vizioso che frena la crescita generale⁹.

Nel conseguire che un'evoluzione positiva dei salari potrebbe dar vita ad una sorta di “inflazione positiva” che restituisce slancio alla produttività, agli investimenti nei driver di sviluppo, al potere d'acquisto, alla domanda interna, al valore aggiunto, alla competitività e così via sulla base degli stretti legami di interdipendenza tra le variabili che regolano la matrice di contabilità economica.



5. MERCATO DEL LAVORO

Il mercato del lavoro è un indicatore chiave della salute economica e sociale di un territorio. Per l'area Maremma-Tirreno, le previsioni indicano un bilancio complessivamente positivo per il 2024, ma rivelano una successiva fase di stabilizzazione e significative divergenze settoriali fino al 2026.

Con riferimento alle unità di lavoro impiegate il bilancio 2025 dovrebbe risultare sostanzialmente positivo, anche se con una crescita sotto l'1%; una variazione generalmente inferiore a quanto ottenuto nel 2024, ma che potrebbe risultare migliore di quanto previsto per il 2026.

A livello settoriale, per il biennio 25/26 si ipotizza una diffusa performance negativa dell'Agricoltura, soprattutto a livello provinciale. Per l'Industria si potrebbe prefigurare una situazione analoga, con la

una dinamica negativa (-0,1%), a fronte di un aumento dello 0,4% a livello UE. Fonte Rapporto annuale sulla produttività, 2025 - CNEL

⁹ J. Sala, Il circolo vizioso che affossa i salari, in Bollettino ADAPT, n. 2/2025.

sola eccezione del territorio toscano dove le unità di lavoro continuerebbero a crescere seppur debolmente.

Diversamente dalle previsioni formulate precedentemente, l'Edilizia nel 2025 non sarà ancora in terreno negativo dal punto di vista dei livelli occupazionali (con eccezione della Toscana), il calo delle unità impiegate dovrebbe avvenire nel 2026 (sempre con eccezione della Toscana).

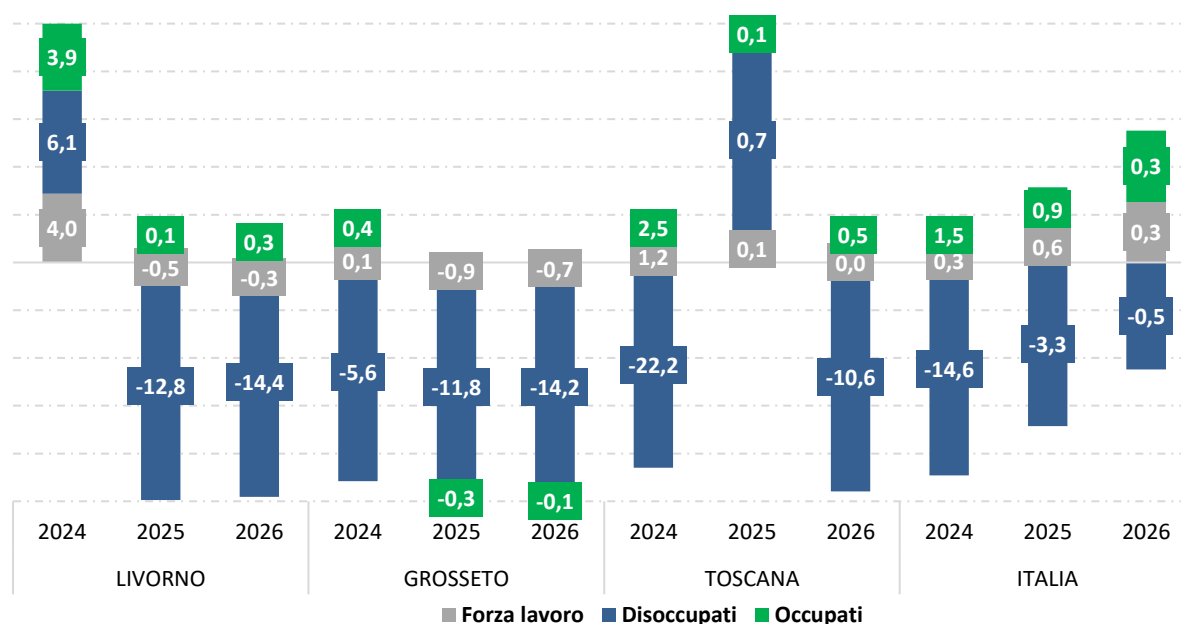
Nel biennio 25/26 le unità di lavoro presenti nel settore dei Servizi cresceranno sempre meno in tutti i territori qui esaminati. Nel 2025 l'incremento massimo potrebbe registrarsi a Grosseto (+1,9%, media Toscana e Italia +1,2%). Tuttavia, considerando l'andamento non troppo positivo degli altri settori, saranno ancora i Servizi a *proteggere* i territori da un trend negativo delle unità di lavoro a tempo pieno.

Tab. 1 - Var. % annue delle unità di lavoro per settore e territorio						
		Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	Totale
Livorno	Var. % 24/23	53,3	3,0	-27,6	2,3	1,6
	Var. % 25/24	-19,3	-3,1	8,0	1,6	0,5
	Var. % 26/25	-13,0	-2,2	-0,1	1,2	0,2
Grosseto	Var. % 24/23	27,2	2,8	1,0	0,2	4,1
	Var. % 25/24	-6,0	-0,5	0,5	1,9	0,3
	Var. % 26/25	-3,7	-0,1	-2,2	1,2	0,1
Toscana	Var. % 24/23	1,9	1,5	7,3	2,7	2,8
	Var. % 25/24	-3,3	-0,9	-0,3	1,2	0,6
	Var. % 26/25	-1,1	-0,3	-2,4	1,0	0,4
Italia	Var. % 24/23	0,4	0,7	2,7	2,5	2,2
	Var. % 25/24	-0,4	0,5	1,2	1,2	1,0
	Var. % 26/25	-0,3	0,2	-2,5	0,7	0,3
Elaborazione Centro Studi e Servizi CCIAA Maremma e Tirreno su dati Prometeia s.p.a. ad ottobre 2025						

Spostando l'attenzione dalle unità di lavoro a tempo pieno alle consuete variabili oggetto del monitoraggio dell'indagine sulle forze di lavoro ISTAT, si rilevano andamenti territoriali diversificati.

Grafico 13 - Forze lavoro, disoccupati e occupati per territorio: andamento 2024-2026

Var. % sull'anno precedente



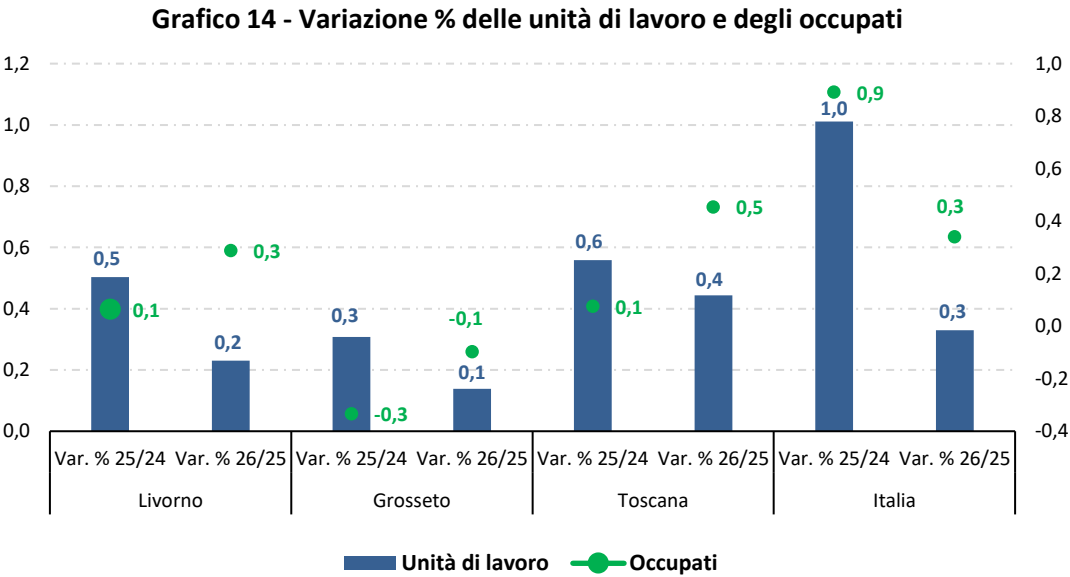
Elaborazione Centro Studi e Servizi CCIAA Maremma e Tirreno su dati Prometeia s.p.a. ad ottobre 2025

Le previsioni Prometeia indicano che il 2025 potrebbe concludersi con una scarsa dinamicità del mercato del lavoro. Il numero degli occupati crescerà ben poco: Grosseto potrebbe registrarne una variazione negativa. I disoccupati potrebbero calare considerevolmente a livello provinciale e in buona misura in media nazionale, mentre in Toscana è atteso un lieve incremento delle persone in cerca di occupazione. Il quadro generale non è particolarmente positivo se consideriamo che le forze lavoro si riducono localmente e si incrementano di ben poche unità altrove. Ciò lascia ipotizzare che almeno una parte degli ex disoccupati non sia andato ad alimentare le fila degli occupati bensì sia uscito dal mercato del lavoro, quanto meno quello “ufficiale”. Questo è quanto più vero a Grosseto dove tutte le variazioni 2025 sono negative. È sicuramente particolare la situazione della Toscana, dove le tre variabili registrano variazioni positive ma minimali: la scarsa dinamicità del mercato del lavoro si accompagna ad un piccolo aumento delle persone in cerca di occupazione.

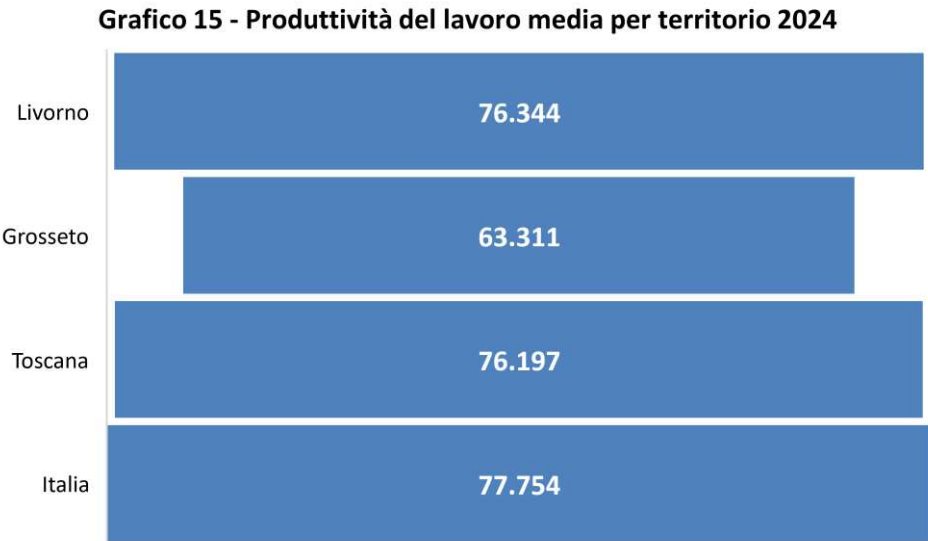
Questa situazione potrebbe cristallizzarsi nel 2026, per un generalizzato calo dei disoccupati che per lo più non si tradurrà in una crescita di occupati e forze lavoro, creando ulteriori difficoltà alle imprese nella ricerca del personale, dato che il bacino cui attingere si riduce. Fenomeno ancor più grave alla luce dell'invecchiamento della popolazione (soprattutto occupata e quindi vicina al pensionamento) e del calo demografico.

Per quanto la modifica della definizione della variabile occupato da parte dell'ISTAT abbia ridotto in parte l'utilità del confronto tra questa variabile e quella delle unità di lavoro impiegate a tempo pieno, il raffronto consente di addivenire ad alcune interessanti considerazioni.

A livello provinciale il numero di occupati risulta tendenzialmente superiore alle unità di lavoro, quindi ogni individuo ha probabilmente lavorato meno di quanto previsto o desiderato. Si configura pertanto una situazione di sottoutilizzo del fattore umano. Altrove il numero di occupati è inferiore alle unità di lavoro; se ne deduce che ogni individuo ha lavorato (o lavora) mediamente più di quanto previsto, e pertanto si ipotizza una situazione di maggior sfruttamento del fattore umano. Quanto alle variazioni, per entrambe le variabili tenderanno ad oscillare intorno allo “zero virgola” con intensità simili. In sintesi, da qualunque punto di vista lo si guardi, il mercato del lavoro potrebbe rimanere sostanzialmente fermo.

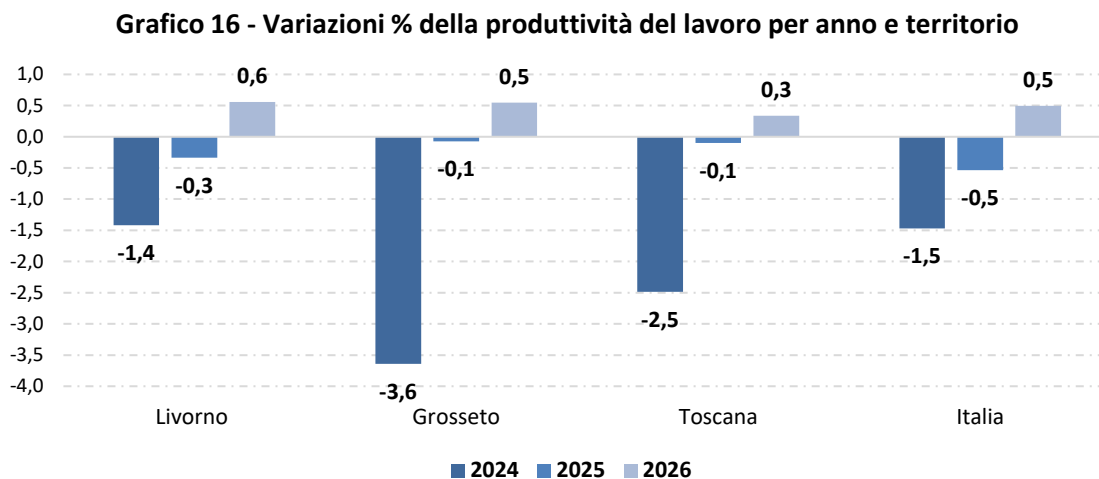


Elaborazione Centro Studi e Servizi CCIAA Maremma e Tirreno su dati Prometeia s.p.a. ad ottobre 2025



Elaborazione Centro Studi e Servizi CCIAA Maremma e Tirreno su dati Prometeia s.p.a. ad ottobre 2025

Nel frattempo, la produttività del lavoro nel 2024 è crollata, e si prevede possa registrare un ulteriore calo a fine 2025, seppur di minor intensità. Prometeia alimenta le speranze di un recupero nel 2026 che dovrebbe, tuttavia, rimanere sotto l'1%, ergo senza possibilità di raggiungere i già bassi livelli del 2023.

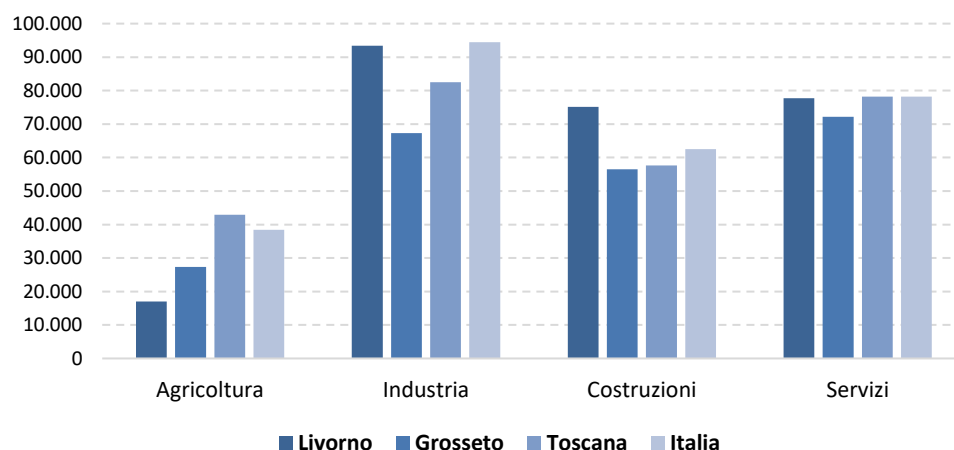


Elaborazione Centro Studi e Servizi CCIAA Maremma e Tirreno su dati Prometeia s.p.a. ad ottobre 2025

Il livello e l'andamento della produttività dipendono anche dal settore economico e, pertanto, a livello territoriale possono variare anche a seconda della specializzazione produttiva. Ad esempio Industria e Servizi tendono ad avere un livello di produttività superiore ad Agricoltura e Costruzioni. In Maremma la produttività associata al settore primario è tuttavia più alta rispetto a Livorno, viceversa per l'industria. Solitamente si associa ai Servizi una produttività inferiore alla media, ma molto dipende dalla tipologia di servizio offerto e dal grado di innovazione tecnologica che incorpora. A Grosseto, ad esempio, la produttività associata al settore è stata nel 2024 superiore a quella dell'Industria e delle Costruzioni.

Grafico 17 - Produttività del lavoro per settore e territorio 2024

Valori nominali



Elaborazione Centro Studi e Servizi CCIAA Maremma e Tirreno su dati Prometeia s.p.a. ad ottobre 2025

Confrontando l'andamento 2025/2026 per settori, si rileva un sostanziale trend positivo in Agricoltura, Industria e Costruzioni, con eccezione di Livorno per quest'ultimo settore. Sempre con riferimento all'Edilizia bisogna comunque aggiungere che gli incrementi di produttività sono comunque minimi in termini reali.

Tab. 2 – Previsioni di andamento della produttività del lavoro 2025/2026 per provincia e settore

	LIVORNO					TOSCANA				
	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	Totale	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	Totale
2025	29,7	1,2	-6,1	-1,2	-0,3	3,7	1,8	1,5	-0,9	-0,1
2026	17,4	2,1	-2,3	0,0	0,6	1,0	1,0	0,0	0,1	0,3
	GROSSETO					ITALIA				
	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	Totale	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	Totale
2025	4,7	1,2	1,5	-1,7	-0,1	0,7	0,5	1,1	-1,0	-0,5
2026	2,6	0,7	0,1	-0,2	0,5	0,4	0,9	0,1	0,4	0,5

Elaborazione Centro Studi e Servizi CCIAA Maremma e Tirreno su dati Prometeia s.p.a. ad ottobre 2025

In generale, i motivi della bassa produttività in Italia sono in parte strutturali (secondo le più diffuse correnti di pensiero: prevalenza di microimprese, ridotta propensione ad investire in innovazione, ancora troppo scarse competenze digitali tra i lavoratori, ecc.), ma anche differenziate a livello settoriale e di grado di innovazione tecnologica, nonché territorialmente.

La valorizzazione della produttività a prezzi costanti, secondo un recente studio¹⁰, tende a sottostimare la stessa in quanto, se da un lato elimina le distorsioni inflazionistiche¹¹, non consente di rilevare l'incremento di *valore* di prodotti/servizi dovuto all'innalzamento dei livelli qualitativi

¹⁰ Il falso mito della manifattura inefficiente” Working paper 11/2024 A. Arrighetti, S. de Nardis, F. Traù.

¹¹ Eliminare le distorsioni inflazionistiche resta comunque importante in periodo come quello attuale dove il rialzo dei prezzi è significativo.

indotto dall'innovazione tecnologica o da una modifica di posizionamento sul mercato. Il problema emerge in modo particolare se il confronto sui valori della produttività viene fatto tra Paesi diversi con deflatori diversi.

Il citato studio confuta anche l'esistenza di alcune cause strutturali di bassa produttività, in particolare per quanto riguarda l'Industria: ad esempio la prevalenza di microimprese è considerata un limite strutturale alla produttività. Questa affermazione non terrebbe conto dei cambiamenti organizzativi intervenuti nel sistema produttivo; con maggior evidenza nel Manifatturiero, dove da tempo è in corso un processo di frammentazione, scomposizione ed esternalizzazione (de-verticalizzazione) dei cicli produttivi che fa leva sull'ampliamento della divisione (specializzazione) del lavoro per migliorare la produttività, e sulla qualità del prodotto/servizio (piuttosto che sulla quantità e sulle economie di scala) per migliorare la competitività. In Italia ciò è stato possibile grazie alla presenza di imprese specializzate, piccole e medio piccole, di cui l'intero sistema produttivo si avvale per realizzare il processo di de-verticalizzazione. Ciò è reso possibile da un insieme di relazioni strutturali e dall'interdipendenza tra imprese di varie dimensioni (e talvolta settori), ognuna con la sua specializzazione. Il beneficio che ne ha ricavato il sistema economico è soprattutto in termini di flessibilità e, pertanto, di capacità delle imprese di ri-orientare le proprie strategie in base alle tendenze di mercato, con la possibilità di migliorare l'efficienza e la produttività.

Quanto all'opinione diffusa che l'Italia soffra di una ridotta propensione all'innovazione dipende dai parametri presi a riferimento per la valutazione e di cui abbiamo trattato sopra. In realtà, il sistema di innovazione italiano segue un paradigma d'innovazione diverso che si basa su una pluralità imprese di dimensione variabile, fortemente interconnesse e interagenti, per le quali le necessità di innovazione nascono dalla domanda e non dall'offerta (modello demand pull). Le forti connessioni tra le imprese favoriscono la diffusione di innovazioni di processo derivanti da una cultura tecnica condivisa e non frutto di "scoperte" esterne. Le relazioni a monte ed a valle tra imprese generano un virtuoso circuito di apprendimento e di innovazione "incrementale" derivante dall'esperienza e dalla specializzazione.

Per quanto riguarda le scarse competenze digitali e tecnologiche dei lavoratori sicuramente l'età media dei lavoratori non aiuta. Tuttavia, stimolare i lavoratori ad avanzare nelle proprie conoscenze, competenze digitali e tecnologiche potrebbe giovare, con ricadute positive in termini di produttività del lavoro.

Secondo l'ADAPT¹² la contrattazione collettiva potrebbe avere un ruolo importante nel favorire la crescita della produttività del lavoro attraverso il secondo livello (aziendale o territoriale). tramite

¹² ADAPT è una associazione senza fini di lucro fondata da Marco Biagi nel 2000 per promuovere, in un'ottica internazionale e comparata, studi e ricerche relativi al mercato del lavoro.

premi di risultato, innovazioni organizzative e strumenti di partecipazione, e per questa via redistribuirne i guadagni. In più, questo strumento consentirebbe anche di adeguare i salari alla produttività “locale” in quanto la contrattazione decentrata offre la possibilità di agganciare una parte della retribuzione alla produttività effettiva. Il problema tuttavia è che questi strumenti sono ancora poco utilizzati¹³.

¹³ G. Comi, M. Menegotto, J. Sala, F. Seghezzi, S. Spattini, M. Tiraboschi, Incentivi pubblici e contrattazione di produttività. Cosa emerge dai report del Ministero del lavoro (2016-2024), Working Paper n. 10/2025, ADAPT University Press.